

SC.124 DONO SANVITALE

361

LA DONNA

VOLUBILE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL R. DUC. TEATRO

DELLE SALINE DI PIACENZA

Il Carnovale dell' Anno 1781.

Dedicato alle Ornatussime

D A M E ,

E Gentilissimi
CONTROLLO

CAVALIERI.



IN TORTONA

Presso Giuseppe Domenico Rossi.



PAR1235606 (IND.)
1637556 (Polo)

A T T O R I.

Prima Donna.
La Signora Barbara Sassi

Primo mezzo carattere.
Il Sig. Giovanni Costa.

Primo Buffo caricato.
Il Sig. Vincenzo Goresi.

Seconda Donna.
La Signora Giuseppa Sanviti

Secondo mezzo carattere
Il Sig. Paolo Mori.

Terze Parti.
La Signora Rosa Cattaldi.
Il Sig. Camillo Pizzoli.

Parte di riserva.
La Signora Geltrude Cedini.

La Musica è del Sig. Maestro Anfossi.
Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione
della propria Impresa.

Primo Violino Direttore dell' Opera.
Il Sig. Domenico Antenori.

Li

SC 124/361

Li Balli faranno d'invenzione, e direzione
del Sig. Eusebio Luzzi.

Primi Ballerini.

Il Sig. Eusebio Luzzi suddetto.

La Signora Rosa Demarchi.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Gaetano Paccini.

La Signora Marianna Paccini.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Francesco Sedini.

La Signora Giovanna Sedini.

Mezzi caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Lombardi.

La Signora Teresa Sedini.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Il Sig. N. N.

La Signora Elena Storni detta Bossi.

Figuranti.

Il Sig. Luigi Mengozzi.

Il Sig. Pietro Eberli.

La Signora Margherita Sedini.

La Signora Teresa Eberli.

Con altre figure nei Concerti.

Al Cembalo Sig. Maestro Omobono Niccolini.

Primo Violino Direttore de' Balli.

Sig. Giuseppe Romerli.

AT-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto primo Scena I.

Piazza con varie case, porte, e
loggie praticabili.

Scena xvi.

Gabinetto terreno di Donna Flavia.

Nell' Atto Secondo Scena I,

Attrio corrispondente a diversi
Appartamenti.

Scena IV.

Camera, che introduce à una Gal-
leria.

Scena xii.

Strada con Botteghe da Caffè dai
due lati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte oscura. Piazza con varie Case, Porte, e Loggie praticabili.

Don Perichetto involto nel mantello con lanterna in mano, che parla a diversi Suonatori.

D. Per.  Itto rumor non fate....

 Che siamo giunti al loco....

Pian piano vi accordate.

(Il mio amorofo fuoco

Io vengo a palesar.)  smorzala lanterna.

Pian piano con quei Corni,

Che ancor non è il momento.

Stia chetto quel Violone....

I Flauti quà non sento....

Tornate ad accordar....

(La cara Vedovella,

Che il core mi martella,

Con improvviso strepito

Io cerco di svegliar.)

Attenti, Suonatori:

Potete incominciar.

SCENA II.

Il Sig. Rosbif, il Sig. Fabio, D. Flavia, e Vittorina sulle rispettive Loggie.

D. Perichetto sulla strada.

Ros.  Os' è questo, che si sente?

 Serenata certamenete

Alla Vedova si fa.

Fab. Ecco quà che ognor mosconi

Die 2. Novembris 1780.

IMPRIMATUR

F. Leopoldus Magnocavallo Ord.
Præd. Sacr. Theol. Lector, &
Provicarius S. Offic. Derthonæ.
D. Franciscus Anforno Cler. Reg.
S. Paulli Philos. Prof. pro Stud.
Præf.

V. Se ne permette la stampa
Massa di S. Biagio Prefetto.

A T T O

Giran sotto quei balconi:
Chi sen' viene, e chi sen' và.

D.Fz. Per goder d' un tal diletto
Balzerei fuori del letto
Se pur fosse inverno ancor.

D.Per. È venuta sul balcone.
Via, suonate la Canzone
Di codesta serenata

4. Io vorrei saper l' autor.

D.Per. Cara vi vengo a dir,
Che amor mi fa languir
Per quel visetto.
Spiegando a voi l' ardor
Del povero mio cor,
Pietade aspetto.

Cara

Fab. Cara alla malora
Vada al diavolo il cantor!

D.Per. Chi è quest' asino a quest' ora?
Venga abbasso a far rumor.

Fab. Se farai l' impertinente,
Qualche cosa diffetente
Dal balcon ti getterò.

[Vo star chetto per prudenza
[O che rabbia! che insolenza!
[Ha ragione che a quest' ora
[Far fusuro qui non vò.

Tutti 5. D.Fz. il Sig. Fab. Ros. Vit. si ritirano.

D.Per. Asinaccio briccone,
Sia chi esser si voglia!
Vientene sulla strada.
Che il rigor proverai di quest' spada.
Parmi udir che si move il chiavistrello
Meglio è a quest' ora di non far bordello

SCENA III.

Il Sig. Fabio affannato in veste da camera, e
Paterio mezzo spogliato, con lume in mano.

Fab. Paterio, o là. Paterio? Animo presto

Pat. Che diavolo! Che c' è? la fantasia
Avete riscaldata? sonnacchioso.

Fab. Ma non hai inteso or or la serenata?

Pat. Serenata? Io no certo.

Fab. Ah son tutti partiti. Ah ch' io non posso
Discoprirne l' autor, che ritirati
mentre discorre Fab. Pat. s' adorment.

Sian dentro al suo giardino?

Va ad osservar, Paterio,

Se n' è chiusa la porta. Ah quel indegna
Non doveva venir in sulla loggia.

D' accordo è certamente:

Sicuro in' è infedel.... Vedeisti niente?

Pat. Capisco, Serenata.

Fab. Paterio? Pat. Dite pur.

Fab. Tu dormi in piedi. Pat. Io no.

Fab. Vá ad osservare

Dentro il giardin se vedi alcuno... Ah bestia?
Svegliati omai. Non vedi,
Ch' io sono più inquieto
Di tutti gli inquieti: il più affannato
Di tutti gli affannati.

Pat. E che ci ho da far io?

Se a voi la gelosia reca tormento,
Io grazie al Ciel codesto mal non sento
Deh fate a modo mio,
Che ne vedrete un assai buon effetto;
Torniamo tutti due torniamo a letto.

Signor mio la gelosia;

50683

A T T O

Ascoltate un mio consiglio....
(Sostener non posso il ciglio,
Che mi...sen...to già mancar!
Se l' amate , dir vogl' io...
Voglio dire... se l' amate
Voglio...di...re...fi...gnor...mio...

Fab. O che bestia. *scuotendolo forte.*
Pat. Cosa fate?
Fab. Ma tu dormi in tua malora.
Pat. Dite pur : stò ad ascoltar.
Fab. Vuoi ch'io parli, a chi non sente?
Ecco là : mi fa dispetto.
[Va poltrone , va sul letto
• 2 [Mi lasciate andar a letto
[Fin domani a riposar. *Pat. part.*

S C E N A IV.

Il Sig. Fabio solo.

Scusabile è Paterio. Io son la bestia.
Io che amando una donna,
Che bada a tutti quanti,
Incomodo mi rendo
A me stesso, ed agli altri. Ecco l'Aurora
Sì, sì non veggo l' ora
Di potermi sfogar con quell' indegna!
Ah , che di donna in sen fede non regna.

S C E N A V.

D. Flavia , e Modesta.

D. Fla. S E ho perduto il caro sposo
Nell' età più fresca, e bella
Infelice Vedovella
Non vò sempre lagrimar.
Piangon l' altre tre dì soli
Io tre mesi ho sospirato;

P R I M O

Giusto è ben che or mi consoli
Dopo tanto sospitar.

Mod. Non vi manca, signora,
Chi possa consolarvi.

Anche il Sig. Rosbif per voi sospira.

D. Fla. Come lo puoi saper? In casa mia
Non è venuto ancora.

Mod. D. Perichetto ancor sò che vi adora.

D. Fla. Io credo che tu sogni.

Mod. Quanto il Sig. Rosbif lo sò di certo?

Anzi per dirvi il tutto,
Parlandomi di voi n i ha regalato

Quest' Anellino ; e questo
E' di amarvi un indizio manifesto.

Quanto a D. Perichetto , egli è l'autore
Di quella serenata ,

Che fu dal sig. Fabio disturbata.

D. Fla. Il sig. Fabio a confessare il vero,
Fin ora del mio core ebbe l'impero:

Ma la sua gelosia

M' importuna così , che già risolvo

Di d'sfarmene affatto.

Mod. Oh l'aveste pur fatto

Prima di adesso ancora!

Un soldo sol non mi donò fin' ora.

Bell'Amante ! Or se viene,

Di casa gli dirò che siete uscita,

O che siete impedita,

(ga

D. Fla. Chiti ha ordinato questo? anziche ven-

Io voglio prima ben sgridar con lui,

E poi dirgli che badi a fatti sui.

Mod. Eh capisco abbastanza.

Fate come vi piace,

Si sgriderà, poi si farà la pace.

Vi prego perdonare,
Se faccio la dottora.
Al peggio vi attaccate!
Ve'l dice mia signora,
La mia sincerità.

Ad uno, che non spende
E' sciocca chi vi bada;
Si lasciano i spilorci
A passeggiar la strada;
E s' apre solamente
A quella buona gente,
Che regalar ben sà. parte.

S C E N A VI.

D. Flavia, poi D. Perichetto.

D. Fla. **N**on merta il signor Fabio.
La tenerezza mia.

M'ama egli è ver; ma l'amor suo è pazzia
Chi viene da me sì presto...

Don Perichetto?

D. Per. Amabil Dea, scusate,
Se per tempo mi avanzo;
Perchè sapendo io, che generosa
La vostra grazia è in regalar favori.
Me ne approfitto ai matutini albori.
(Ah ah ah? parlo bene.)

D. Flav. Meco le ceremonie
Lasciate o mio Signore.
Ogn'or che quà venite io l'ho ad onore.

Da sedere.... Vi prego.

D. Per. Ah! sol per ubbidirvi
Non già per comparir con voi villano.
Sarò il primo a piegar il deretano. siede.

D. Fla. La frase è inusitata.

D. Per. Ditemi: udiste voi la serenata?
Con umile intenzione

Io fui musicò, e autor della canzone.

D. Fla. Ammiro il vostro spirito,
La voce, la maniera;

Ma se diretti a me furon gli accenti,
Credo, che fiano usati complimenti.

D. Per. Oh oh oh signora! permettete,
Ch' io ve'l dica all'orecchio...
Vi amo. Ah, per pietà giacchè l'ho detta
Eccomi a vostri piè, fatte vendetta.

D. Fla. *lo soleva, e libac. la mano.*

D. Fla. Ah, forgete... Che fate?

Dite: dite: che fate a questa mano?

D. Per. Un amoroso furto ho già commesso
All' usanza francese.

D. Fla. Ardito un poco troppo amor vi rese.

D. Per. Ah! perdono, perdono *s'inginoc.*

D. Fla. (Ho capito. Gli piace
Di sentirsi toccar dalla mia mano.)

D. Per. Posso sperar il vostro core umano?

D. Fla. Oh niente di più facile *lo soleva.*
Per me, che so scusar delitto tale.

Un baccio sulla man non è poi male.

D. Per. Dunque se mal non è, cara, e poi cara
Carissima, dolcissima! oh contento!

Ah! che vicino io sento *libaccia la mano.*

Un deliquio sicuro... Eccolo... Ajuto!...

Avete acque odorifere? *finge di svenir.*

Spruzzatemi un pò il volto. (drosso.)

D. Fla. Or ne vado a pigliar, che non ne ho in-
(Lunga è la scena, e più soffrir non posso.)

A T T O
S C E N A VII.

D. Perichetto sedendo, poi Vittor. con ampolla e Modesta con cerino acceso, e carta.

D. Per. E H per farla cadere

E Vedo che ci riesco,

Come appunto la Volpe; cioè la Volpe
Che il formaggio cader fece al Corvo
Col suo parlare d' armonia ripieno....

Zitto, che torna: io torno a venir meno.

Vit. Coraggio, signor mio.

Mod. Don Perichetto, Coraggio.

Vit. Oh! Egli è svenuto.

Mod. Diamogli tosto ajuto.

Vit. Questo è aceto fortissimo. *spruzzando*

Mod. E il fumo della carta è perfettissimo.

D. Per. Eh: che diavolo! il naso

Mi avete voi scottato....

Ma dov' è Donna Flavia!

Vit. Ah! mia Sorella

Nel vedervi a svenir s' è conturbata:

Ed ora stà sul letto.

D. Per. Io dunque volo

A reccarle soccorso.

Mod. Non signore. E' spogliata

D. Per. Tanto meglio!

Mod. Non signore non conviene.

D. Per. Oh riguardo fatal che mi trattiene.

Se non siete Cocodrilli,

Se pietade avete in petto

La mia bella, ch' è sul letto

Deh lasciatemi guardar.

Vò vedere pian pianino

Se la faccia ha impallidita

P R I M O

Starò cheto a lei vicino:

Solamente con due dita

Il suo polso vò toccar.

S' apre gli occhi, o cara! oh cara
Se mi guarda, oh che diletto?

Mi dirà: Don Perichetto
'Amalata io son per te.

Io, rispondo in questo caso:

Ah, no no: son persuaso,

Che in tal caso non saprei

Che diceffi, che farei....

Voi capite, voi sapete

D' arrischiarsi, no, non è. *parte*

S C E N A VIII.

Vittorina, e Modesta.

Vit. Ridicolo è davero.

Mod. E pur se si trattasse

Di matrimonio, io credo

Che se a voi si esibisse,

Benchè egli sia del numero de' sciocchi,

Voi tanto, e tanto chiudereste gli occhi.

Vit. Oh questo nò. Son io sì vanarella,

Che giammai non vorrei

Un rifiuto pigliar di mia Sorella.

Anch' io nello specchio

Talora mi guardo,

Son giovane, io dico:

Brillante ho lo sguardo:

Per dir due parole

Sò come si fa.

C' è poi nel confronto

Fra me, e mia Sorella,

Ch' io sono fanciulla,

A T T O

Ch' è lei vedovella;
Ch' io tengo quel pregio,
Che lei più non ha. *parte.*

S C E N A IX.

Modesta, poi il Sig. Rosbif., indi D. Flavia.

Mo. E H, la sua superbietta *(glese*

E Veggo che non le manca. Oh ecco l'In-
Questo si adattarebbe al genio mio.

Serva al signor Rosbif.

Ros. Modesta, addio

Dicesti a Donna Flavia,

Ch' io qui farci venuto?

Mod. Lo sà. *Ros.* Guidami a lei.

Mod. Già vi ha veduto.

Eccola qui. *Ros.* Madama.

D. Fla. Vi son serva signore.

Ros. Vi dò incomodo?

D. Fla. Nò: Mi fate onore.

Da sedere. *Mod.* Ecco pronto

(Io che sò la creanza,

Mi vado a ritirar nell'altra stanza. *parte.*

S C E N A X.

Donna Flavia, ed il Signor Rosbif.

tutti due a sedere.

D. Fla. UN diverso contegno

Con questo ci vorrà!

Pochissime parole, e serietà.

Ros. Madama. *D. Fla.* Signor mio.

Ros. Vi ho veduta due volte.

D. Fla. E' vero.... E che perciò?

Ros. Voi mi piacete.

D. Fla. Obbligata.

Ros. Vi amo.

D. Fla. Vostra bontà.

Ros. Spiegatevi.

P R I M O

D. Fla. In qual modo?

Ros. Se gradite il mio affetto.

D. Fla. (Questo a quel che si sente
Non vuol perder il tempo inutilmente.)

Ros. Voi non mi rispondete?

D. Fla. Risponderò: qual fine
Ha codesto amor vostro?

Ros. Onesto. *D. Fla.* Bene:

E' dunque un matrimonio il vostro oggetto.

Ros. Nò. Io non prendo moglie.

D. Fla. (Ora capisco.)

Signor Rosbif, la porta

Voi avete fallata. *Ros.* Io sono onesto.

D. Fla. Dunque che pretendete?

Ros. Amarvi. *D. Fla.* Amarmi?

Ma con quale speranza?

Ros. Nessuna. *D. Fla.* Come mai?

Ros. Son uom d'onore.

D. Fla. Bene. *Ros.* (M'incanta!)

D. Fla. (Oh, che bizzaro umore!)

S C E N A XI.

Il Signor Fabio in disparte, e detti.

Fab. (Ecco la mia fedel. Nuova conquista.

E Trista, trista, e poi trista.)

D. Fla. Sento alcun.... signor Fabio?

Perchè non vi avanzate?

Fab. Perchè temo a ragione

Di turbare la sua conversazione.

(Disgraziata!) *pian.* a *D. Flav.*

D. Fla. (Giudizio.) *Fab.* (Chi è quello.)

D. Fla. (Un onorato forestiere.)

Ros. (Madama?)

D. Fla. (Mio signore.)

20 A T T O

Rof. (Chi è colui?)

D.Fla. (Un mio amico.) (dico)

Fab. (Quello è un suo amante; ed io so come il
Quel della serenata certamente.)

Donna Flavia, non già per disturbarvi
Da un così bel piacere.

Mentre state vicina al forestiere,
Ma sol per un' affar di conseguenza
Vorrei, con sua licenza, una parola
Dirvi alla breve; ma da solo a sola.

D.Fla. Signor Fabio, capisco
L'insolita premura:
Sò che l'affar sì grave è una freddura.
Non vi spiaccia per tanto
Il differir più avanti,
(Favvi scorger voreste a tutti quanti.)

Vittorina.

S C E N A XII.

Vittorina, e detti.

Vit. Sorella.

D.Fla. S In fin ch'io qui ritorno
A questi due signori
Fate conversazione.
(Voi non state a partir....)

(Con permissione)
(Della sua gelosia vò vendicarmi,
O guarire, o crepar, ovver lasciarmi.)

Compatite, signor mio,
Se vi devo qui lasciar
Torce il naso: lo vegg'io;
Ma lo voglio far crepar.

Tornerò, se mi attendete
Signor Fabio, cosa avete?

21 P R I M O

Quella faccia così mesta
Deh non state a dimostrar.

Maledetta quella testa

Sempre male vuol pensar.

(E' ben vero, Donne care,

Che d'amor vien gelosia;

Ma sì strana malattia

Non vogliate sopportar.) *parte.*

S C E N A XIII.

Vittorina, il Sig. Rosbif, ed il Sig. Fabio.

Vit. E' Inglese lei signore?

Rof. Per servirvi.

Vit. Gli Inglesi assai mi piacciono

Io li stimo affaissimo;

E tanto si uniforma

Il mio genio all' Inglese,

Che sempre beverei

(io....

Thè, Punch, Birra, Rhum, Rach, e che so

Che ne dite signor del genio mio?

Rof. si stringe nelle spalle senza rispond.

Vit. Signor avete forse

Perduta la favella?

Son pur di Donna Flavia la Sorella.

Fab. Non vedete ch'è astratto? Ei pensa adesso

A un'altra serenata

Non l'ho io indovinata?

Signor Inglese mio l'aria notturna

Non è sana per voi:

Ve ne faccio avvisato.

Rof. (Costoro tutti due m'hanno annojato.)

Non sò quel che voi dite

Voi siete una ciarliera

Madama riverite:

A T T O

Fra poco io tornerò!
Le ciarle assai mi annojano
I pizzi mi rincrescono,
Scusatemi. Soffrite.
(Più tollerar non sò.)

Vit. Dicono che gl' Inglesi
Sono d'animo ben fatti,
Dicon che son politi: Oh! sono astratti.

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio, poi D. Flavia.

Fab. Perchè scherzai sul vero
Egli se n' ebbe a male.
S' Inglese per certo è un mio rivale.
Temeva Donna Flavia in sua presenza
Ch' io le rimproverassi
La fede a me giurata.
E' l'astuta perciò s' è ritirata.
Oh volpi! Oh malandrine
Femine quante siete? (te?)
D. Fla. Signor Fabbio, che c'è? Con ch' l'ave-
Fab. Sì, sì, all' offese ancora
Aggiungete le rifa, e lo strappazzo.
Voi siete un' infedel.
D. Fla. Voi siete un pazzo.
Fab. La serenata? Il Forestiere? E poi
Che serve già di più altercar fra noi?
Mettiamo ch' io sia un pazzo:
Lo sono certamente:
Ma un pazzo io son, che però vede, e sente,
D. Fla. Quand' è così, finiamola.
E' ca diventar non vò per voi.
Fab. Nemmen io vò crepar per conto vostro.
Finiamola per sempre.

P R I M O

D. Fla. Tenete. Ecco l'anello,
Che mi avete donato.

Fab. Sì? Questo è il vostro astuccio,
Con tutt' i stecca denti.

D. Fla. Questo nastro da petto
Pur è vostro. Ecco, a terra.

Fab. Questo è un vostro ritratto,
Eccolo al diavolo.

D. Fla. Io deggio
Aver anche un viglietto. Eccolo appunto.

Cara. Più che me stesso
V' amo, e v' amerò ogn' ora....

Bugie, bugie. Sen vada alla malora. *strac.*

Fab. Viglietti io quì non ho; ma giunto a casa
Tutti gl' incenerisco....

Vado. Padrona mia. *vaperpar, e poissifer.*

D. Fla. La riverisco.

Fab. Quando s' ama da vero una persona,
Nò nò così ad un tratto non può lasciarsi,
E voi l' avete fatto.

D. Fla. Quando s' ama da vero una persona,
Nò nò tutti i momenti
Male non se ne giudica.

Fab. Un pò di gelosia sempre è scusabile.

D. Fla. Scusabile non men ch' si risente,
Nel sentir rosigarsi eternamente.

Fab. Sì, sì.... Ma....

D. Fla. Certo.... Che....

Fab. Temperamento, bisogna compatirlo.

D. Fla. Ma bisogna emendarci.

Fab. Lo farò... Ripigliate il vostro anello...
E il vostro nastro.

D. Fla. E voi

24 A T T O

Riprendete l'astuccio... ed il ritratto.

Fab. Torniamo in pace?

D.Fla. Sì; ma con un patto.

Voi dovete giurarmi;

Che geloso con me più non farete.

Fab. Sì, cara. Giurerò puer che volete.

Non farò mai più geloso

Io lo giuro a tutti i Numi;

E lo giuro ai vostri lumi:

Che son fonti di beltà.

Io giurai. Ma adesso poi

Discoriamola frà noi.

Se mai veggo alcun pian piano,

Che vi stringa un pò la mano?

Crederò per civiltà....

Se alcun mai vi parla a caso

Per toccarvi con il naso....

Accidente si dirà.

Maledetto accidente,

Tanto più s'egli è frequente!...

Ah ben mio chiedo perdonio:

Più geloso già non sono;

La più rara fra le donne

Siete voi per fedeltà. *parte.*

S C E N A X V.

Donna Flavia sola.

NO negar non poss' io ch'egli mi ami,
Come negar non poss'io pur d'amarlo,
Ma prima di sposarlo
Vò far l'esperimento
Per veder quanto osservi il giuramento.

P R I M O
S C E N A XVI.

25

Gabinetto terreno di Donna Flavia.

Modesta, e Paterio.

Mod. O H! ben tardi, Paterio
Quest' oggi te si vede.

Che vuol dire?

Pat. Vuol dire,
Che ben conviene che dorma la mattina
Chi non dorme la notte.

Mod. E me lo dici
Con questa mala grazia? Il tuo Padrone
T' avrebbe mai per sorte
Attaccata la propria malattia?

Pat. Chi sà? dar si potrà.

Mod. Se diventi geloso,
Tu più non fai per me. Subito, subito
Mi trovo un altro amante.

Pat. Eh, già non sono
Un così buon figliuolo
Per creder d' esser solo.
Sò ben, che degli amanti,
N'hai di dietro, e d'avanti,
E da tutte le parti.

Mod. Asino! Credi,
Ch' io sia qualche civetta?
A una figlia dabben come son'io
Dir codesta insolenza!
Chi mi credi? Su parla, animo, presto:
Rispondi, impertinente....

Pat. Eh, eh! Zitto, ch' io sento a venir gente.

b

A T T O
S C E N A XVII.

D. Flavia, ed il Signor Fabio, e poi
gli altri tutti a suo tempo.

D. Fla. ^{a 2} B Ella cosa è un cor sincero.
Fab. ^{a 2} Che fa amar con fedeltà!
Il cor vostro, sì, lo spero,
Sempre fido a me farà.
(Che mi amate lo comprendo
(D'esser vostra sol pretendo
D. Fla. ^{a 2} Troverò nel vostro affetto
(Ogni mia felicità.
Mod. Con vostra permissione:
E quà Don Perichetto.
D. Fla. Che venga, ch'è padrone
(M'è ignoto un tal soggetto)
Fab. Staremo un pò a veder,
D. Per. Io vengo a consolarmi
Del mal, che vi è passato.
Fab. Qual male? Quando è stato?
D. Per. La prego dispensarmi
Se a lei no 'l fo saper.
Mod. Signora Rosbif domanda
Se gli è d'entrar permesso.
Ogn' ora, che il comanda
Padrone è di venir.
Fab. Ma quanti ne volete.
D. Fla. Ma voi tacer dovete.
Fab. Due stili dentro i fianchi
Così dovrò soffrir!
Ros. Madama, torno a voi.
D. Fla. Mi fate sempre onor.

P R I M O

Tutti 4. (In troppi siamo noi;
(Ne posso far di meno
(Di non sentir nel seno
(Un pò di batticor.
Vit. Se mi è concesso sì bell'onore
Anch'io mi avanzo quì a conversar
D. Fla. Sì sì venite... Lei mio Signore
Quello proponga, che s'ha da far.
Ros. Io! Dite voi.
D. Fla. Lei, che dirà?
D. Per. Io? dica pure sua signoria.
Vit. Noi quì potressimo far all'amor.
D. Fla. Ma il signor Fabio cosa propone.
Fab. Eh! il signor Fabio tra le persone
E sempre l'ultimo suo servitor.
Ros. A qualche gioco giocar si può.
D. Fla. Subito. Carte.
D. Per. Signora nò.
Ad un passeggiò per me direi,
Che si potressimo più divertir.
D. Fla. Ma il signor Fabio, che cosa dice?
Fab. Il signor Fabio ch'è il più infelice
Sta quì a vedere, sta quì a sentir.
Mod. Tutto è pronto miei signori,
Se giocare si destina....
(Questi Galli, poveretti,
Tendon tutti a una Gallina,
Che si spennano fra loro
Ci scommetto per mia fè.)
D. Fla. Al Trefette giocheremo.
a 2 (Io di rabbia smanio, e fremo!
D. Fla. Or decidono le carte....
Ecco usciti i primi Rè.

- Rof. Io, e Madama.
 a 2. [Fatto ad arte!
 Vit. Siete voi, signor con me.
 D.Per. Solo qui come un bagiano
 Restar deggio io dunque adesso.
 D.Fla. Lei sedendo a me d' appresso,
 A giocar mi assisterà.
 D.Per. Contentissimo son quà.
 Fab. Ho l' onore di servirla.
 D.Fla. Obbligata.
 Vit. Grazie a lei.
 D.Per. (Ah l' Inglese io giurerei,
 Che possiede il vostro amor.)
 D.Fla. (Questa volta v' ingannate.)
 Fab. A lei tocca.
 D.Fla. Perdonate.
 Rof. a 2. (Ha la mente dove ha il cor.
 Pat. Ho quattr' Assi.
 D.Fla. Gioco spade, ed ho tre fanti.
 Vit. Troppo avanti
 V' à col naso quel Monsù.
 Fab. A lei tocca
 D.Per. Mi perdoni.
 Gioco il sette di bastoni.
 Fab. Sulla testa a quel, ch' io dico.
 D.Per. Come, come. Dite sù!
 Vit. Rispondete. Nostro è il gioco.
 Fab. Io mi rodo, e sento un foco,
 Che soffrir non posso più. s' alza.
 D.Fla. Che fate? Olà che fate?
 Fab. Lasciate, sì lasciate....
 Son fuori di me stesso....

- Ci manca poco adesso,
 Che tutte queste carte
 Non faccia a lui mangiar. leggetane
 A me tal insolenza? viso a D.Per.
 Usate più prudenza. s' alzano,
 Tornatevi a chetar.
 D.Per. Se pretensioni avete
 Son uom da soddisfarvi.
 Abbasso m' attendete.
 D.Fla. Vi prego d' acchettarvi.
 Fab. Voi siete la cagion.
 D.Fla. Voi siete un imprudente.
 Fab. Voi siete.... Siete Or ora....
 a 4 (Vi dico mia signora....
 (Rispetto, e sugezion.
 a 2 (Signori, cosa è stato?
 (Si calmino i trasporti?
 a 5 (Il diavolo vi porti!
 (Andate via di quà....

T U T T I.

O che tempo! Che nuvola oscura!
 Freme il vento, già folgora, e tuona
 La tempesta si vede sicura:
 Tutto, tutto sospira sen' à.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Attrio corrispondente a diversi appartamenti.

Modesta, e Paterio.

Mod. Uh! Er l' appunto ho piacere,

P. Che tu qui sia venuto.

Pat. Eh, io l' ho preveduto

Che piacer ti recavo, onde per questo
Men' venni a ritrovarti.

Mod. Sì, sì facesti ben devo parlarti.

Per parte in primo luogo

Della Padrona, e poi

Ancor Per parte mia.

Pat. Comincia dunque

Da quella ch' hai maggior soddisfazione
Ch' io ti stò ad ascoltar con attenzione.

Mod. Bene. Per parte intanto

Della Padrona al tuo Padron dirai,

Che stanca di soffrire

Le sue bestialità,

Non ardisca mai più di venir quà.

Pat. Tal complimento?

Mod. E che se ad onta ancora

D' un tal divieto, avrà cotanto ardire,

V'è pronto già chi lo farà pentire.

Or poi da parte mia,

Dico a voßignorìa nel modo istesso,

Che non debba in appresso

Venirmi a seccar più molto, ne poco,

Perchè in caso che usasse ostinazione

ATTO SECONDO

Vi farà apparecchiato un buon bastone.

Pat. Che diavolo! Tu adesso....

Mod. Che cosa è questo tu? la confidenza

Voglio, che sia finita:

Pat. Ma per qual ragione?

Mod. Perchè servo, e padron ambedue siete

D' un peso egual. Spilerci, sospettosi,
Indiscreti, rabbiosi;

Ed in somma a finir tutti i contrasti,

Noi più non vi vogliamo, e ciò vi basta.

Pat. Uh, uh? Guardate voi

Che maniera insolente

Di trattar colla gente!

Ora bene. Credete

Che ci mancheran doñe? Oh? sì per questo
Si andremo ad annegare.

S' ie ti prego mai più, possa crepare.

Non è più il tempo adesso

Di far le preziose,

Son troppo numerose,

Le donne ai nostri dì.

Anzi che siete in tante,

Che per trovar l' amante,

Pregando andate in giro

Chi dica a voi di sì.

parte.

SCENA II.

Modesta, poi Vittorina.

Mod. Q' Uesti servitoracci

Son pure impertinenti!

Per questo altri morosi

Non voglio d' or avanti,

Se non son Cavalieri, o Mercatanti.

Vit. Modesta sei tu qui?

Mod. Chi non è cieco
Mi vede, *Vit.* Io vengo a dirti,
Che oggi pur mia sorella
Mi ha un poco consolata.
Mod. In verità ne godo.
Forse che vi ha trovato un qualche sposo.
Vit. E che? bisogno avrei
Di andar cercando a lei?
Mod. Eh, no, no: per averlo io credo bene
Che abbiate da per voi qualche conviene:
Qual è dunque il motivo
Per cui vi ha consolata?
Vit. Perchè oggi mascherata
Seco mi condurrà.
Mod. Dove? *Vit.* Alla piazza,
Ed all'opera ancora. *Mod.* Con chi?
Vit. Non me l'ha detto.
Mod. O con l'Inglese, o con D. Perichetto.
Vit. Vada con chi si voglia,
Di questo non m'importa;
Che al passeggiò, o al teatro
Con un poco di brio
Farò saprò degli morosi anch' io.
Mod. Eh, non v'è di bisogno
Di andarsene alla piazza
Una ragazza accorta
Se ne fa senza andar fuor della porta.
Basta sol d'esser donna
Per trovarsi degli amanti
Ve ne sono tanti, e tanti;
Ma quei veri pochi sono,
Ma un di buono è rari,
Sono pieni di difetti

Questi uomini meschini;
E quei pochi, che han quattrini,
Mai non serban fedeltà. *parton.*

S C E N A III.

Il Sig. Fabio, indi Paterio.

Fab. Impaziente io sono
Che ritorni Paterio....
Ma eccolo.... Vien quà. Dimmi fa presto
Sapresti con maniera
Rilevar s'è placata?
Pat. Tosto, e senza fatica.
Fab. Conosce Donna Flavia,
Se scusabile io sono?
Vede che i miei trasporti
Vengono dall'amor ch' io porto a lei?
Stava mesta? Era allegra?
C' era alcun? Stava sola?
Attendea qualche visita?
Scrivea qualche viglietto?
Ma via parla, che tu sia maledetto?
Pat. Niente affatto di questo.
Con lei non ho parlato.
La serva mi ha incontrato;
E tosto a prima vista
Per parte di Madama
Mi ha detto in due parole,
Che mai più per i piedi non vi vuole.
Fab. Come, come? *Pat.* Non basta
Item a me: La signora Modesta,
Che la scimia vuol far della Padrona,
Mi minacciò con termini plebei
Acciò mai più non mi presenti a lei.
Fab. Trattar in questa guisa

34 A T T O
L'amante più fedel d'ogn' altro amante?
Sì, sì questo la scopre un incostante.
Pat. E quel che dico anch' io....
Fab. Io non amo che lei, *passeggia.*
Io non penso che a lei,
E la femina ingrata
Mi manda in guiderdon quest' ambasciata?
Pat. E quel che dico anch' io.
Fab. Dopo tanti sospiri
Dopo le tante notti
Vegliate sul balcone
Mi rende l' infedel tal guiderdone?
Pat. E' quel che dico anch' io.
Fab. Presto da scrivere. Pat. Da scrivere?
Fab. Sì presto voglio con un viglietto
Sfogar il mio dispetto
Sì, vo sfogar... Ma piano... E' quel che a lei
Ho poco fa giurato?
Ah, bestia! Tosto, tosto io vi ho mancato.
Dunque?... Or lo veggo... Ho torto... Ha
Oimè che confusione! (lei ragione
Ora che scriverò? Non sò... Paterio,
Ho la testa sconvolta.... Orsù perdonò
Si chieda all' Idol mio
Pensiamo or come incominciar degg'io.
Adorato mio tesoro,
Sì, va ben, perch' io l'adoro.
Ossequioso supplicante
Se ne viene a voi il mio cor.
Non mi piace: troppo basso
Scriver deggio con decoro
Adorato mio tesoro....
Nò, Mia cara: e meglio ancor

35 S E C O N D O
Compatisco il vostro sdegno:
Ma trattarmi qual indegno
Non la soffro, non la intendo...
Questo è poi troppo rigor.
Idol mio, mio refrigerio....
Suggeriscimi; Paterio,
Che più avanti non sò andar.
Riscaldato ho già il cervello,
E un incudine, un martello
Nella testa aver mi par. *parte.*

S C E N A IV.
Camera, che introduce a una Galleria.

D. *Flavia sola.*
Sia maledetto quando
Mi sono innamorata. O sopportare
Un Geloso Indiscreto,
O penar, se da lui vuò distaccarmi!
Oh fui pur una pazza a innamorarmi!
Ma ch' io mandi a chiamarlo,
Or che l' ho licenziato?
Oh no, ci vuol costanza: Oggi pertanto
In maschera vuò andar per divertirmi
Osservando per gioco gli andamenti
De' miei amanti, o sian poi servienti.

S C E N A V.

D. *Perichetto, e detta.*
D. Per. R Egina delle amazzoni
R Anzi nò. Dirò in vece
Regina, che regnate
Nel regno mio, cioè a dire nel mio regno
Che s'intende il mio cor, che già intendete
Vengo a vedere se l' agitazione
Che vi fece provar quell' animale

Cagionato in voi, bella, abbia alcun male.

D. Fla. Obbligata vi sono,
E del regno, e del trono;
E per quello ch' è stato,
Non me 'l ricordo più: tutto è passato.
D. Per. Ma non è ancor passata questa spada
Nei fianchi al Signor Fabio;
E dovunque io lo trovi,
Vò per lo men tagliarli ambe le orecchie
Quindi come in trofeo di mia vendetta
Recarle a voi dentro una scatolettta.

D. Fla. Pian, pian, che sento gente.
D. Per. Ehi? Se mai fosse lui non dite niente.

S C E N A VI.

Il Signor Rosbif, e detti.

Ros. **M** Adama. **D. Fla.** Signor mio
Ros. saluta **D. Per.**
D. Per. (Questo Sig. Inglese è ben accolto.
Forse perch' egli fa poche parole?
Ebben: parlerò anch' io
Come fanno gl' Inglesi.)

Ros. La musica vi piace?
D. Fla. Assai. **Ros.** Se mi onorate,
Meco verrete all' Opera.

D. Fla. Obbligata, Signore;
Ma impegnata son' io.

Ros. Mi dispiace. **D. Per.** Ho piacere.

Ros. Posso essere con voi?

D. Fla. Forse che si vedremo. **Ros.** Bene.

D. Per. Posso saper io dove andate?

D. Fla. Per or no 'l dico. **D. Per.** Male

Ros. Son da voi ben veduto?

D. Fla. Ve l' accetto. **Ros.** Mi basta.

D. Per. Son da voi corbellato?

D. Fla. Vi stime. **D. Per.** E' troppo poco.

Ros. Parto madama. **D. Per.** Bene.

D. Fla. Perchè sì presto? **D. Per.** Male.

Ros. Io parto perchè avrei molta cagione
Di rompere la faccia ad un buffone.

Luci **vezzose** amate

Serene o mai splendete,

E quella mi rendete

Pace già tolta al cor.

S C E N A VII.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D. Per. (Eh, si vede alle occhiate,
Eh Che quello è al non plusultra.)

D. Fla. D. Perichetto. **D. Per.** Ehm.

D. Fla. Per quel ch' io vedo,
Vi siete fatto amico della maniera Inglese?

D. Per. Io veggo ch' è alla moda,
E che piace alle donne. **D. Fla.** Dite bene.

D. Per. Anzi che d' or avanti
Più non Mi chiamerò Don Perichetto,
Ma ben Don Perichif.

D. Fla. Bravo mi piace,
E poichè l' uso Inglese
Vi piace d' imitar, voi ben saprete
Che gl' Inglesi non fanno ceremonie.

D. Per. Lo sò: ne io vò farne.

D. Fla. Bene. Quand' è così voglio partire.
Don Perichif? **D. Per.** Madama.

D. Fla. Io parto. Addio. *per partire.*

D. Per. Vengo, vengo ancor io.

D. Fla. Don Perichif. *si ferma con gravità.*

D. Per. Madama dove andate?

Lasciate che ancor io.... Siate cortese....
D.Fla. Quest' importunità non è all' Inglese.

S C E N A VIII.

D. Perichetto, poi il Signor Fabio.

D.Per. **M**Aledetto il mio Inglese!

MHa voluto andar sola?

Ha detto ch' è impegnata?

Non mi vuol dir di più?

Ah! qui l' astuta ha un qualche rendevù,
 Vò andar a mascherarmi.

Voglio osservar, cercar, veder, tentare,
 Se l' incontro, se mai

Se con lei, se qualch' uno, se l' Inglese,

Se il Sig. Fabio io trovo, oh! non sto saldo

Ma sul fatto l' ammazzo caldo, caldo.

Fab. Pian, pian, non tanta fretta

Il sig. Fabio appunto è qui che aspetta.

D.Per. (Oh diavolo!) Scusate:

Io non vò niente da Vossignoria.

Fab. Qualche cosa da voi ben io pretendo.

D.Per. Io? Da me? Voi, cioè in qual proposito.

Fab. Di quel che avete detto. Andiamo.

D.Per. Ho detto....

(Oh trovassi una scusa!) ho detto cosa?...

Fab. Che con l' Inglese ancora il Sig. Fabio

Ammazzar voi volete. (rato,

D.Per. Un equivoco è questo. Un uom inamo-

E che a nome sig. Fabio, nome per altro,

Che gli han posto in Inghilterra, ma non io

Credetelo, e siccome

Fa mille impertinenze

Ho detto d' ammazzarlo.

Signor, con tante chiacchere

M' avete rotto il cubbinc
 Di questa testa debole.
 E non ne posso più.

La peccora nel prato,
 La tarma, il rosignolo,
 I rusceletti fiumi,
 E Troja, ed il Cavallo
 Io credo se non fallo,
 Ch' abiate nel polmone
 Garbino, ed Aquilone,
 E tutt' i venti in cumulo,
 Che soffiano qua giù.
 Oimè, costui mi ha fatto
 Sfiatare qui ad un tratto,
 E che in vostra malora
 Parlar vorreste ancora,
 E non ne posso più.

S C E N A IX.

Il Sig. Fabio solo.

LA sua viltà mi move a rifo. Adesso
 Ch' ei se n' andò, voglio innoltrarmi
 Ah, temo....

Sarà meglio aspettar ch' ella passando
 Qui mi vedesse... E' meglio... C' è qui un li-
 Leggerò in tanto.... E' questo (bro
 Il libretto dell' Opera giocosa.... siede
 Oh quanto che impazziscono i poveri Poeti
 Nel compor questi Drammi!
 Le donne specialmente
 Quelle sono.... Ma viene
 Qui D. Flavia.... Oimè, che agitazione
 Di legger fingetò con attenzione.

A T T O
S C E N A X.

Donna Flavia, e detto. (seno
D.Fla. Qui il sig. Fabio? Il cor mi batte in
Legge attento... Sì, sì di farsi avan-
Che non ardisca io credo (ti
Fingo di non vederlo, e qui anch' io siedo
Fab. (Mi ha guardato sott' occhio.)
D.Fla. (Mi ha veduta, ma finge.)
Fab. (Presiste ancor irata.)
D.Fla. (Eppur mi guarda.)
Fab. (Eppur da qualche occhiata!)
D.Fla. (Voglio finger di scriver un viglietto,
Son certa, che si accosta.)
Fab. (Scrive? a chi mai?) s'alza.
D.Fla. Vengo con la risposta. scrivendo.
Fab. (Con la risposta? Forse
D'un viglietto amerofo. s'accosta piano.)
D.Fla. In poche righe
Ho soddisfatto al desiderio vostro....
Fab. Mi batte il cor!
D.Fla. Che maledetto inchiostro.
Fab. (Oh diavolo!) D.Fla. (Va bene.)
Fab. (Legger potessi il resto.)
D.Fla. (E son qual mi protesto.
Che scelerata penna!) la getta.
Fab. Ahi! D.Fla. Qual' impertinenza!
Fab. Ah! Donna Flavia....
D.Fla. Non è già questo il modo
Di trattar civilmente. vuol partire.
Fab. Perdon. D.Fla. Siete insolente.
Fab. E' vero. D.Fla. Un indiscreto.
Fab. Anzi verissimo.
D.Fla. Siete un pazzo.

S E C O N D O

Fab. No 'l nego. D.Fla. Un ingrato.
Fab. Il confermo.
D.Fla. Dunque che pretendete?
Fab. Tutto quel che volete.
D.Fla. D' esser bastonato?
Fab. Tutto, purchè, Idol mio, mi perdonate.
D.Fla. Voi non lo meritate.
Fab. Anima mia.
Sorella dell' amor è gelosia.
E' vero, che ho mancato al giuramento
Ma adesso io torno a farlo;
E saprò con costanza anche osservarlo.
D.Fla. Ah!.... Perchè non si dica
Che volubile io sono,
Per questa volta ancora io vi perdonò,
Deh! ritorna a chi t' ama al fin
Dolce mia speme.
Oh dio qual pena viver lungi da tè,
Dopo i tormenti d'amor, di gelosia,
Ti perderò per sempre anima mia.
Pietoso amor, l'affanno mio ti movea,
Mi rendi il caro bene
Qual fier tumulto m' agita l'alma
In sì fatal momento
Chi prova mai del mio maggior contento.
Volgi o caro un dolce sguardo,
Rafferena il tuo bel ciglio,
La mia pena, il mio periglio
E' il vederti lacrimar.
Tu mi guardi, ed io sospiro
L'alma mia dispera, e geme,
T' amerò diletta speme,
T' amerò non dubitar.

A T T O

S C E N A XI.

Il Sig. Fabio, poi Vittorina.

Fab. Ora son consolato. (sciato.)
Ma il viglietto imperfetto ha qui la-
Vorrei veder almeno *prende il viglietto*.
Non già ma potrìa darsi *lo lascia*.
Vittorina qui veggo ad appressarsi.
Vit. Serva sua sig. Fabio. *passa in fretta*
Fab. Dove con tanta fretta?
Vit. Mia Sorella mi aspetta.
Fab. Ditemi; a caso mai sapreste voi
Ch' ella scriver dovesse....
Vit. Non sò nulla. Lasciate,
Ch' io vada a mascherarmi.
Fab. A mascherarvi?
Vit. Sì: con mia Sorella
Oggi in maschera io vado.
Fab. Come? dove? Vi prego:
In maschera con lei?
Vit. Dirvi di più per ora io non saprei.

Il cor nel seno brillar mi sento,
Se posso almeno qualche momento
Anch' io godere con libertà.

Movendo il passo con leggiadria,
Girando gli occhi con furberia,
Che bella maschera ciascun dirà. *Part.*

S C E N A XII.

Il Signor Fabio solo.

Ah, che siamo da capo;
Va D. Flavia in maschera,
Ed a me nulla ha detto?
E chi potrìa restar senza sospetto?
Ah femine!.... Ma anch' io

S E C O N D O

Vò a mascherarmi tosto;
E vò scoprir l'arcano ad ogni costo.

S C E N A XIII.

Strada con botteghe da Caffé dai due lati.
*Il Sig. Rosbif, poi D. Perich. con Tabarro
e Bauta, ma colla maschera sul capello.*

Ros. E' Madama, impegnata....
Sperar mi fa per altro

Di poter rivederla;
Ma dove non mi ha detto *siede al Caffè*.
Io credo, che per me non senta affetto.
Pazienza!.... Caffettieri. Punch reccate.

D. Per. Oh, se scoprir potessi
Con chi oggi è impegnata,
Pagherei un zeechino,
Eh farà col Geloso: io l'indovino.
Io veggo ben, che amor non ha per me.
Caffettieri, acqua fresca, e poi caffè. *siede.*

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio, e Paterio mascherati.

*P*overi uomini se vi pensate,
Che dalle donne sia fido il cor,
Non lo credere, non lo sperate
Poveri uomini vel dico ognor.
Tutti si dicono di cori umano,
Tutti si vantano sincerità,
Ma in confidenza vel dico piano
Son tutte piene di falsità.

D. Per. (Quello se non m'inganno è il sig. Fabio
Dunque non è con lui.)

Pat. Osservate: quell'è D. Perichetto.

Fab. E di là c'è l'Inglese.

Pat. Dunque non è con questo, ne con quello.

Fab. Sempre più s'intorbida il cervello,
Non importa. Aspettiamo
Tu in quel caffè, ed io in questo
Se passa per di quà con sua sorella,
Facile è che scopriamo, e questa, e quella.

S C E N A X V.

Vittorina mascherata, poi Donna Flavia da Ortolana, e detti.

Vit. Per non effer scoperte
Vuole che separate se ne andiamo
Va ben; Ma se troviamo
Un prepotente, che ci dia di braccio,
Io farei poverina, in molto impaccio
Appresso il signor Fabio

Voglio andar a sedere. *siede al caffè.*

Fab. (Donna sola? Capisco le sue brame.)

D. Per. (Sola in giro! Sì, sì; fame, e poi fame.)

D. Fla. Donne, è quà l'Ortolanella
Con lattuca, e ravanelli
Dei carcioffoli novelli
Endivietta, cicoriella,
Chi mi chiama? Sono quà.
Robba fresca, erba novella
A buon prezzo qui si dà. *siede.*

D. Per. (O che bella mascheretta!)

Ros. (Il suo canto mi ha incontrato.)

Pat. Anch' io sono innamorato
Mascheretta, in verità!

D. Per. Oh non perdo l'occasione!
D' insalata una porzione

A comprar io vò di là.
Voi, signor, là non andate?
Altro adesso ho per la testa.

Vit.

Fab.

Vit. Il Caffè non mi pagate?
Fab. Sì. (Ho capito.) Con la cesta
accennando al Caffettiere di servirlo
Dei pandoli, che sì sà.
Punch volete?
Ros. Non signore.
D. Fla. Il Caffè.
D. Per. Bene obbligata.
D. Fla. Se vi fosse cosa grata,
Il moscato pagherò.
Pat. Obbligata signor nò.
D. Fla. Colle donne, miei signori,
Siete troppo impertinenti.
a 2 (Quella grazia, quegli accenti
(Mi farian prevaricar.
Troppi facili voi siete;
A alle donne non potete
Così facili incontrar.
vanell'altra Botteg. e siede vicin. a Fab.
a 3 (E' graziosa, spiritosa!
(Molto bene ella sà far.
D. Fla. Se a tutte mio signore
Pagate voi il Caffè,
Riceverò il favore,
Pagatelo anche a me.
Fab. Si tratta d'un traeretto:
Negarlo non si può.
D. Fla. accenna al Caffettiere che la serve.
Grazie! mezzo sorbetto
In vece io prenderò.
Ma parmi colle donne,
Che siate troppo austere.
Fab. Da femine non spero

A T T O

- D. Fla. Mai bene, sempre mal.
 Fab. Sperar potete amore.
 D. Fla. Ditte piuttosto inganni.
 D. Fla. Tutte non hanno un core.
 Fab. Tutte l' avete egual
 La voce... la statura
 L'occhio.... l'anel.... la mano...
 Ah! non sospetto invano....
 (Ma non vorrei fallar.)
 *la guarda, poi sotto voce le parla
 sempre più crede che sia D. Fla.*
 (Di quà l'ha riuscito.
 (Di là se l'ha pigliato.
 (Le femine al suo peggio
 (Si vanno ad attaccar.

S C E N A XVI.

*Modesta mascherata da Uomo, e da Petit
 Maitre, e detti.*

- Mod. **P**er la piazza, così vestita,
 Mi corre dietro la gente unita,
 Ciascun mi dice: Monsù, monsù
 Così da uomo pur me la godo!
 Ah se potessi trovar il modo;
 Ritornar femina non vorrei più.
 *va a sedersi presso D. Fla. e discorre sott.
 voce con la stessa, e Fab. si contorce.*

- D. Per. Di quella maschera
 Quegli è l'amico.
 Ref. Così anch'io credo.
 Pat. Così anch'io dico.
 D. Fla. Venuta a tempo sei in verità.
 Vit. Mia cara maschera, io stò qui sola
 Almeno ditemi qualche parola.

S E C O N D O

- Fab. Andate al diavolo.
 Vit. Troppa bontà.
 Fab. (Quest' è l' infida
 Più non m' inganno
 Ah! che tormento!
 Ah! qual affanno
 Sugli occhi apposta
 Lei me la fa!
 (Mostriam di andarsene,
 (Per far la Scena. *per partire.*
 a 2 Fab. (Di pensier torbidi
 La mente ho piena.
 Coley di rabbia mi fa morir.)
 D. Fla. A lei m' inchino.
 Con permissione....
 Fab. (Più non sopporto.
 Caro padrone
 Due parolette
 Qui le ho da dir.)
 prende per mano Mod., e la tira da par.
 Quella tal maschera
 Sa lei chi fia?
 Mod. Non rendo conto a voce signoria.
 Fab. Ah, questo è un musico,
 Povero me anche il castrato!
 Forfante ardito se più ti trovo
 Con quello unito,
 Questo coltello sarà per te.
 minacciandole col coltello in mano.
 Mod. Ajuto, ajuto! non son castrato.
 *accorrono tutti in difesa di Mod. che si
 leva la Maschera, e così Fla. e Vitto.
 Alto fermatevi.*

ATTO SECONDO

« 3 (Che cosa fate? che cosa è stato.

« 3 (Presto tenetelo.

Fab.

Orsù lasciatevi.

(Quest' è oimè vedetelo;

« 3 (Io son Modesta;

(Dubbio non v' è

(Che accidente! che sorpresa!

(Dello sbaglio assai mi pesa

« 4 (Questa burla, è singolar.

Fab.

Son confuso, disperato.

D.Fla.

Siete un pazzo indiavolato.

D.Per.

Il mio sbaglio perdonate.

D.Fla.

Voi con tutte vi attaccate.

Rof.

Io Madama....

D.Fla.

Voi pur siete

Troppò facile a trattar,

Fab.

Perdonate.

D.Fla.

Siate un pazzo.

D.Per.

Comparite.

D.Fla.

Non vi credo.

Rof.

Il mio core.

D.Fla.

Non lo vedo.

« 3 (Io la godo in verità.

T U T T I.

Zitto, zitto, che la gente

Se ne stà sopra i balconi,

E di un simile accidente

Mormorare si potrà.

Or mostriamo indifferenza,

E cantiamo tutti adesso:

Viva, viva il vago sesso,

Che dell'uomo più ne sà.

F I N E.

50683